

*paola belletti
paola daniele
marco di giovanni
carlo galfione
pietro meletti
andrea nacciarriti
cinzia ortali
adriano persiani
luca piovaccari
franco pozzi
luca trevisani
anna visani*

stop and go

per un nuovo rapporto con l'opera d'arte

15 agosto - 14 settembre 2003

a cura di giancarlo papi

*spazio espositivo il laboratorio dell'imperfetto
via viole 128/130 47035 gambettola (fc) tel. 0547 57167
l.imperfetto@libero.it*

evento organizzato da **opera nuova**
associazione culturale

Il territorio inquieto dell'arte di oggi

Esattamente un anno fa, l'idea di organizzare in pieno ferragosto una mostra di giovani artisti che fornisse una campionatura delle declinazioni più attuali della ricerca artistica, era parsa ad alcuni una boutade estiva. Tanto più che l'esposizione doveva tenersi in alcuni laboratori artigianali della periferia di Gambettola che non è una metropoli, ma una città di poche migliaia di abitanti a ridosso della via Emilia, a qualche chilometro dal divertimentificio della costa romagnola. E invece quel progetto non solo non si è rivelata una idea bizzarra, ma ha riscosso vasti consensi e un numero di visitatori che è andato oltre ogni più ottimistica previsione. Così che l'appuntamento si è pensato di riproporlo, sempre per agosto che tradizionalmente è un mese povero di occasioni espositive riservate alle ultime generazioni di artisti. Oggi lo spazio che ci circonda, quello della vita quotidiana, sembra come increspato e rugoso. Si presenta tagliato e interrotto da muri, recinti, soglie, ostacoli, frontiere virtuali, aree specializzate, zone protette. Muoversi, spostare il proprio corpo in queste condizioni significa sfidare un numero crescente di sistemi di controllo e confini. Invece di un fluire libero, i nostri movimenti assumono sempre più la forma di sussulti e soste, di una sequenza di "stop and go", di un balletto di password e documenti di identificazione. E per quanto la proliferazione di confini possa essere interpretata come una reazione al movimento fluido dei corpi e delle immagini, come una risposta al moltiplicarsi delle possibilità di relazione, come una difesa di antiche identità, viene da chiedersi se non sia proprio questa l'angolatura migliore per guardare il mondo contemporaneo.

Da qui deriva il desiderio, ma anche la necessità, di modificare ed aggiornare lo spazio dell'immaginazione, la nostra percezione culturale, assopita e disattenta. A questa volontà di riformulare i nostri atteggiamenti risponde il versante più attento e sensibile della ricerca artistica contemporanea di cui questa mostra vuole fornire una significativa testimonianza.

Protagonisti sono artisti che lavorano sul recupero di una temporalità dilatata, contro una eccessiva spettacolarità, contro la velocità che rende impossibile qualsiasi interpretazione articolata, contro la tirannica urgenza di novità che favorisce l'amnesia permanente. In loro prevale la scelta di riflettere la nuova complessità della realtà, della visione, delle emozioni contemporanee, dello scontro e della convivenza tra le persone.

Stop and go vuole offrire allo sguardo dello spettatore la visione di questo mondo complesso, trasformato dallo sguardo e dalla immaginazione di artisti che lungi dall'insistere sulla purezza di una singola forma d'arte, mettono in rilievo le zone ambigue tra i generi, sottolineandone i legami. Ecco perché questa mostra occupa un territorio attraversato da tensioni opposte, uno spazio di confronto e una piattaforma di dialogo nel quale sperimentare la nuova immagine dell'arte contemporanea. In questo modo *Stop and go* si interroga sulle accelerazioni improvvise del presente e diventa un territorio inquieto che fornisce l'immagine di un'arte che pur non essendo a prospettiva centrale e unica, è attraversata da un filo rosso unificante: quello secondo cui questi artisti non ci chiedono di condividere un messaggio preciso in quanto l'obiettivo consiste proprio nel comunicare una condizione di ambiguità e precarietà. Infatti, come ha osservato Emanuela De Cecco, le visioni che oggi appaiono necessarie sono quelle che riescono a mantenere sospeso il senso della loro apparizione. Qualunque diretta affermazione di intenti suona artificiosa e soprattutto distante emotivamente dalla condizione contemporanea: oggi il realismo (realismo dello sguardo, rivolto tanto alle emozioni private, quanto alla storia collettiva) trova una forma precisa proprio nella rappresentazione di questa condizione.

Con le loro opere questi artisti compongono l'insieme dei linguaggi che danno forma al paesaggio dell'arte italiana, un paesaggio che preserva le differenze ed evidenzia le contraddizioni del nostro presente.

Giancarlo Papi

CARLO GALFIONE

Nasce a Pinerolo (TO) nel 1969

Vive e lavora a Vigone (TO)

I miei lavori sono un campionario di possibilità estetiche. Paragono le immagini che presento con quelle della pubblicità sulle riviste popolari che promettono improbabili creme e strumenti di bellezza a prezzi moderati. Alla luce delle mie ricerche diventa interessante notare come il linguaggio commerciale abbia la facoltà di stimolare desideri fittizi creati ad arte da geniali strategie di marketing piuttosto che da necessità primarie.

Riconosco che l'altra faccia della medaglia fa risultare aberrante tutto ciò, ma preferisco realizzare da "integrato", con disincanto, i meccanismi dei lustrini, il lato estetico dei prodotti, il kitsch, il surreale che li circonda piuttosto che recriminare sterilmente, "apocalitticamente" sui non-valori del commercio.

I personaggi che presento nelle mie opere sono felici manipolatori del proprio corpo, giocano con gli stereotipi del fashion system, cambiano come un vestito la pelle che li riveste come nuove textures create con i virus più disparati come i loro progenitori modificavano lo stile di vita grazie agli oggetti con cui amavano circondarsi.

Amo presentare campionari estetici nel modo più accattivante ed oggettivo possibile, come prodotti che stimolino - paradossalmente - il massimo del desiderio.

C.G.

Wedding Time

2003, stampa fotografica lambda, cm. 75x100

